

In delirio l'etnia albanese, i festeggiamenti erano cominciati già sabato notte. Facce tristi nell'enclave serba di Gracanica, a pochi chilometri dalla capitale

Kosovo, venti di guerra alle porte dell'Europa

Il Parlamento ieri pomeriggio ha dichiarato la secessione. Il premier Thaci: «Da oggi siamo uno Stato libero e indipendente»

Fausto Biloslavo
da Pristina

«Sono venuto da Roma per non perdermi il giorno storico dell'indipendenza», spiega Blevin Dribani in un buon italiano. Lo ha imparato spaccandosi la schiena come muratore nei cantieri edili della capitale. «Non trovo le parole per descrivere cosa provo nel mio cuore, ma per chi ha combattuto per il Kosovo è come rinascere un'altra volta», spiega Blevin. Neanche ventenne aveva imbracciato il kalashnikov contro i serbi. Nel 1999, dopo sei mesi di guerra, è stato colpito da una scheggia alla schiena.

A Pristina si è ritrovato con i vecchi compagni dell'Uck, il disciolto esercito di liberazione del Kosovo. Cantano e ballano attorno al monumento di un famoso

guerrigliero morto in battaglia lungo il viale dedicato a Madre Teresa, nel centro della «capitale» kosovara. Il suo ex comandante, che vive con una pensione di guerra, indossa la mimetica dei tempi della guerra e porta orgoglioso il berretto nero con il simbolo dell'Uck.

Tutto attorno un fiume di gente festeggia il grande giorno dello strappo definitivo da Belgrado. Le bandiere albanesi con l'aquila bicipite nera, su sfondo rosso, sventolano da ogni balcone. In mezzo alla folla in delirio si mescolano a quelle americane. I tre bambini della famiglia Gashi, invece, hanno adottato delle bandierine italiane. «Un segno di grati-

tudine perché ci avete appoggiato e riconoscerete l'indipendenza», spiega papà Gani.

Alle 15.51 di ieri il parlamento di Pristina ha dichiarato l'indipendenza della provincia ribelle. Il Kosovo «da oggi in poi è orgoglioso, indipendente e libero», ha annunciato il premier Hashim Thaci. Quando comandava una bella fetta dell'Uck lo chiamavano «il serpente», ma ieri indossava un serio completo scuro e una cravatta vermiglia. Non a caso, sono i colori albanesi. Secondo Thaci il Kosovo «non tornerà mai più sotto il dominio di Belgrado», ma il nuovo Stato sarà «democratico e multi-etnico».

I festeggiamenti per l'indipendenza erano iniziati sabato sera e in giro per il Kosovo si è visto di tutto. A Prizren quasi duemila persone hanno srotolato una bandiera di tre chilometri. Sessantamila litri di birra sono stati serviti gratis e nella piazza principale è arrivata una torta di 1.500 chilogrammi con la forma del Kosovo. L'Express, un giornale di Pristina, ha messo in prima pagina i faccioni di Tito e Milosevic con il grande titolo «Fuck YU». La scritta YU sta per la vecchia Jugoslavia, di cui il Kosovo faceva parte.

Betim e Vajbona Ahmeti sono sposati da poco. «Vogliamo avere dei bambini, ma l'indipendenza di oggi ci

da una gioia ancora più forte di un figlio», sostiene la coppia in mezzo a una marea di gente. Bedri Hyseni, invece, è un signore anziano e baffuto, che sogna la Grande Albania. Viene da Tetovo, in Macedonia, è avvolto da una bandiera albanese e una americana. «Spero di vedere, prima di morire, tutti gli albanesi in un solo Stato», ribadisce Hyseni. Nella grande festa di Pristina c'è anche Aziz Salihu, olimpionico kosovaro della boxe, amico del campione italiano Nino Benvenuti. «Siamo uno Stato indipendente e vogliamo andare ai giochi di Pechino», sbotta la mascella d'acciaio del Kosovo.

Se gli albanesi festeggia-

no i serbi piangono. L'enclave di Gracanica, ventimila anime, a un quarto d'ora di macchina da Pristina, è praticamente deserta. I carabinieri della missione Nato pattugliano la strada che costeggia le mura dello splendido monastero ortodosso. Al bar Patric, con le tende rosse e blu, colori della bandiera serba, i musci sono lunghi. «È il momento più difficile della nostra storia. Viviamo nei ghetti, ma non riconosceremo mai l'indipendenza», spiega Sasha Sekulic, un piccolo imprenditore. Secondo lui fra il 5 e il 10 per cento dei serbi di Gracanica se ne andranno via per sempre nei prossimi giorni.

«Voi italiani ci avete deluso - sottolinea Sekulic -. Siete cristiani come noi ma riconoscerete l'indipendenza del Kosovo. Cosa fareste se la Sicilia volesse staccarsi dall'Italia?».

www.faustobiloslavo.com

D'ACCORDO CON BELGRADO

Mosca fa riunire il Consiglio Onu ma non c'è intesa

● Mosca «condivide in pieno il rifiuto espresso da Belgrado» alla proclamazione d'indipendenza del Kosovo. E il governo russo passa subito dalle parole ai fatti: chiede e ottiene una riunione d'urgenza del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per discutere la questione. Alle 19 di ieri (ora italiana) la riunione ha avuto inizio: il rappresentante di Vladimir Putin pretende che l'Onu dichiari «nulla e non avvenuta» l'indipendenza della provincia secessionista serba. Curiosamente, dopo alcuni minuti dall'avvio della seduta, è stata annunciata la sospensione a causa della mancanza di un numero adeguato di interpreti. Alle 21 la discussione riprende a porte chiuse, come da regolamento. Poi un'altra sospensione, definitiva: il consiglio è diviso. Una nuova riunione è prevista oggi, presente stavolta anche il presidente serbo Boris Tadic.

La Russia, storico alleato della Serbia, sta giocando una partita diplomatica molto importante sulla questione del Kosovo. Attraverso il sostegno incondizionato alla causa di Belgrado, Mosca spera di impedire il passaggio della Serbia nel campo occidentale, già avviato con la vittoria del candidato filo-europeo Tadic alle recentissime elezioni presidenziali.

Il Cremlino si è sempre opposto all'indipendenza del Kosovo sostenendo che questa darà il via a una serie incontrollabile di rivendicazioni in tutta Europa. I fatti sembrano dargli ragione. La Repubblica serba di Bosnia già chiede di avere per sé ciò che viene concesso a Pristina. E diversi Paesi europei, tra cui la Spagna, la Romania, la Slovacchia, la Bulgaria, la Georgia e Cipro - tutti variamente preoccupati da possibili rivendicazioni secessioniste - sono avviati a non riconoscere l'indipendenza del Kosovo. Cosa che invece si apprestano a fare Francia, Gran Bretagna, Germania e Italia. Oltre, naturalmente, agli Stati Uniti, grandi sponsor dell'operazione Kosovo indipendente.

La folla festante sventola anche bandiere americane e italiane. Un giornale mette alla berlina in prima pagina i ritratti di Tito e Milosevic



PRO E CONTRO
La festa dei kosovari per l'indipendenza e, nella foto sotto, la protesta dei serbi

RABBIA E VIOLENZA

Serbia furiosa: «Loro non esistono» E al confine piovono le prime bombe

al quotidiano Glas Javnosti. «La Serbia dovrebbe comprare le armi più moderne dalla Russia e chiedere a Mosca di mandare volontari», ha sostenuto l'anziano patriarca. Per lui «il Kosovo era e sarà sempre serbo». Inoltre Artemije ha bollato come «una disgrazia» la posizione del capo di stato maggiore serbo, generale Zdravko Ponos. Secondo l'alto ufficiale il Kosovo non va difeso con le armi.

Pochi minuti dopo la dichiarazione d'indipendenza il premier serbo Kostunica è apparso in televisione. Per il primo ministro «è nato uno Stato fantoccio della Nato, che non esiste e non esisterà

Il patriarca ortodosso del Kosovo chiede a Belgrado di «prendere le armi». Sassi sull'ambasciata Usa

mai». Secondo Kostunica l'Europa «si è umiliata, inchinandosi» agli interessi degli Stati Uniti. Il ministro degli Esteri serbo, Vuk Jeremic, ha aggiunto che «la Serbia farà di tutto per opporsi a questa secessione motivata etnicamente».

Non occorre altro a qualche

centinaio di ultranazionalisti per scatenare una sassaiola contro l'ambasciata Usa a Belgrado. I manifestanti gridavano «il Kosovo è il cuore della Serbia». Alcuni poliziotti sono rimasti feriti. Inoltre giovedì è prevista a Belgrado una grande manifestazione di protesta. Il leader ultranazionalista serbo, Tomislav Nikolic, l'ha annunciata come un segnale forte «contro gli occupatori (la nuova missione europea, nda) e i separatisti albanesi».

sta serbo, Tomislav Nikolic, l'ha annunciata come un segnale forte «contro gli occupatori (la nuova missione europea, nda) e i separatisti albanesi».

Più violenta la reazione serba nella roccaforte di Mitrovica, la città tagliata etnicamente in due nel nord del Kosovo. Una bomba a mano è stata lanciata contro la sede del tribunale gestito dalle Nazioni Unite. Un'altra granata è rimasta inesplosa. Però era diretta agli uffici della nuova missione europea che accompagnerà il Kosovo indipendente.

Circa trecento veterani serbi della guerra in Kosovo si sono presentati al confine con la provincia ribelle. Alcuni indossavano le uniformi con cui hanno combattuto e volevano raggiungere Mitrovica. Per fortuna sono stati bloccati alla frontiera.

[FBII]

CAUCASO

Anche Abkhazia e Ossezia vogliono la secessione

Tbilisi. Il processo avviato con la proclamazione dell'indipendenza del Kosovo comincia a produrre i suoi indesiderati effetti in altri settori delicati dell'Europa orientale. Specialmente là dove la Russia ha interesse a minare la stabilità delle Repubbliche ex sovietiche che guardano a Occidente. Il primo esempio è la Georgia, dove le regioni di Abkhazia e Ossezia del sud tornano a chiedere l'indipendenza, dopo averla già dichiarata senza ottenere il riconoscimento della comunità internazionale.

da Pristina

● «Kosovo je naš», il Kosovo è nostro, ribadisce la Serbia, che fa muro contro l'indipendenza proclamata da Pristina. La Chiesa ortodossa soffia sul fuoco invitando i serbi ad armarsi. Il primo ministro Vojislav Kostunica parla di «falso Stato» e il governo di Belgrado prepara un'offensiva diplomatica senza precedenti.

La secessione del Kosovo provoca anche qualche scintilla di violenza. Due bombe a mano sono state lanciate contro uffici internazionali a Mitrovica, la roccaforte serba nel nord del Kosovo. A Belgrado ne ha fatto le spese l'ambasciata americana con una fitta sassaiola da parte di un gruppo di scalmanati «patrioti». Ieri il patriarca Artemije, capo della Chiesa ortodossa serba, ha rilasciato dichiarazioni di fuoco

